



Lo stabilimento dell'Ilva a Taranto

Ilva, non ci sarà cassa integrazione

- **I sindacati, dopo l'incontro con il presidente Ferrante, sono convinti che l'azienda eviterà la cig**
- **Il procuratore di Taranto incontra i "custodi": «Subito la bonifica, è una situazione inaccettabile»**

GIUSEPPE CARUSO
MILANO

«Le emissioni inquinanti devono cessare». Il procuratore capo della Repubblica di Taranto, Franco Sebastio, ieri ha ribadito la linea della procura cittadina dopo la riunione a Palazzo di Giustizia con i custodi giudiziari dell'Ilva.

«Dobbiamo agire il più rapidamente possibile» ha detto Sebastio «per far cessare questa situazione inaccettabile. La fase esecutiva del sequestro, per la verità, è già cominciata all'indomani dell'ordinanza, adesso toccherà ai custodi stabilire i tempi, le modalità e le procedure. Il momento è delicato e conteranno i fatti, non gli annunci. Il Tribunale del riesame ha fatto chiarezza sia sul fatto che è il pm il giudice dell'esecuzione, sia sulla priorità da raggiungere: lo stop all'inquinamento».

«Ma il Riesame» ha continuato il procuratore capo «ha anche ribadito che il sequestro è senza facoltà d'uso e che nei limiti del possibile bisogna anche cercare di non distruggere gli impianti. I custodi sono già nelle condizioni di operare e lo faranno non appena avranno tutte le cognizioni». Per quanto riguarda l'attuale produzione industriale dell'Ilva, con l'azienda che per bocca del presidente Bruno Ferrante ha fatto sapere di essere già al minimo delle possibilità, il procuratore capo ha det-

to che «questa situazione verrà verificata il prima possibile. Perché, lo ricordo per l'ennesima volta, conta quello che accertiamo noi, non quello che accertano le parti in causa. Infine Sebastio ha voluto precisare ai cronisti che «dovrà essere l'Ilva, e non lo Stato, a pagare il conto dei costi del risanamento interno alla fabbrica. Un risanamento che avremo a breve, com'è giusto che sia e come doveva già essere da qualche tempo».

INCONTRI

Ma l'incontro tra il procuratore Sebastio ed i custodi giudiziari dell'Ilva non è stato l'unico che si è tenuto ieri a Taranto. Al mattino infatti è andato in scena, nello stabilimento dell'azienda, anche quello tra il presidente della società, Bruno Ferrante, e i segretari provinciali di Fim (Mimmo Panarelli), Fiom (Donato Stefanelli) e Uilm (Antonio Talò) per fare il punto della situazione dopo il sequestro degli impianti dell'area a caldo disposto dalla magistratura. I lavoratori temono sempre di più che il

...

Atteso un nuovo Cda dell'azienda per confermare i fondi contro l'inquinamento

gruppo Riva possa fare ricorso alla cassa integrazione. I sindacati hanno già annunciato che chiederanno a Ferrante di tenere fede agli impegni assunti nel corso del vertice dei giorni scorsi con i ministri Clini e Passera e di aumentare l'impegno di spesa previsto per l'ammmodernamento degli impianti. Ricordiamo che l'Ilva aveva annunciato la disponibilità ad investire 146 milioni di euro, 90 dei quali già disponibili, per rendere lo stabilimento ecocompatibile.

Alla fine dell'incontro Mimmo Panarelli, segretario provinciale Fim Cisl, ha fatto sapere che «già domani (oggi ndr) o sabato è previsto un altro Cda dell'azienda per avere l'avallo sull'impegno di spesa dei 146 milioni di euro che devono essere impiegati con immediatezza per dare risposte rispetto ai problemi che questo stabilimento si porta dietro da molto tempo». Antonio Talò, segretario provinciale della Uilm di Taranto, ha invece voluto ribadire come «al momento un dato è certo ed incontrovertibile: con quest'azienda non abbiamo mai parlato di ricorso ad ammortizzatori sociali. La cig non è un'ipotesi sul tavolo, i lavoratori dell'Ilva possono stare tranquilli».

Ieri il Wwf è tornato ad attaccare la gestione della questione ecologica in Italia ed in particolar modo la gestione del caso Ilva, definendo l'intera vicenda «una cartina di tornasole su come vengono eseguite le Valutazioni degli impatti ambientali nel nostro Paese. Occorre ricordare che nessuno dei piani relativi alle opere autostradali o di produzione energetica sia mai stato sottoposto a Valutazione ambientale strategica».

LA NOVITÀ

Primo investimento: videoseorveglianza sull'area sequestrata

L'Ilva installerà un sistema di videoseorveglianza in continuo, 24 ore su 24, nelle aree sequestrate dalla Magistratura e a più forte impatto ambientale. Si tratta del parco minerali, delle cokerie, degli altiforni e delle acciaierie. Ieri pomeriggio, subito dopo l'incontro con la Procura, i custodi hanno incontrato l'Ilva e hanno concordato la tecnologia della videoseorveglianza «che adesso - rende noto l'Ilva - sarà installata in tempi brevi, quelli necessari a ordinare e installare gli impianti stessi».

Non è un fatto da poco e lo precisa la stessa azienda: «Questa videoseorveglianza in continuo è il primo investimento prospettato nel piano degli interventi ambientali da 146 milioni» presentato proprio lo scorso venerdì in Prefettura a Taranto ai ministri dello Sviluppo economico, Corrado Passera, e dell'Ambiente, Corrado Clini. Costo della videoseorveglianza, circa 2 milioni di euro. L'Ilva infine aggiunge che nell'incontro con i custodi non si è parlato delle risultanze del vertice di ieri mattina tra gli stessi custodi e il procuratore capo di Taranto, Franco Sebastio.

ITALIA RAZZISMO

Non dimenticare Saamya: Ecco i campioni da salvare

a cura di
LUIGI MANCONI
VALENTINA BRINIS
VALENTINA CALDERONE

L'avvisaglia c'era stata già all'inizio dei Giochi, quando l'addetto stampa della Federazione Sportiva del Camerun denunciava la scomparsa dell'intera squadra di pugilato, aggiungendo che si trattava di una storia che si ripeteva, citando i casi analoghi di Sydney e Atene. Casi che non riguardano solo quel paese. L'elenco di atleti, quasi sempre africani, che, terminata la propria gara, decidono di abbandonare il villaggio olimpico e apprestarsi a chiedere asilo politico o anche semplicemente scomparire, si allunga di edizione in edizione. Sempre a Londra è stato questo, probabilmente, il destino di Cedric Mandembo, judoka congolese e del collega di tatami della Guinea Facinet Keita, come della nuotatrice della Guinea Bisau Dede Camara o del giovanissimo Weynay Ghebreselassie che, portabandiera eritreo, terminata la gara dei 3000 siepi, fa perdere le proprie tracce come molti altri, tra atleti e tecnici. Una cifra che oscilla tra i venti e i trenta

Diversamente dagli atleti dell'est europeo ai tempi della guerra fredda (le famose fughe nella notte degli atleti della Ddr inseguiti da agenti sotto le spoglie di tecnici sportivi), l'identikit del fuggitivo attuale coincide fedelmente con la figura delle vittime di guerre civili e i conflitti di gran parte dei paesi centro-africani.

Si tratta quasi sempre di atleti di medio livello agonistico, mal sopportati da federazioni sportive corrotte e comunemente dipendenti dal potere governativo, che non vedono alcun futuro nel ritorno in patria. Per molti di loro, comunque, il progetto è quello di poter continuare la carriera agonistica in un paese occidentale.

Solo per pochissimi tale progetto è destinato al successo. Le federazioni sportive dei paesi occidentali, affamate di medaglie, sono ovviamente interessate solo ad un numero ristretto di atleti da naturalizzare in tempi brevi. Per gli altri inizia un pellegrinaggio di città in città, alla ricerca di una società sportiva disponibile al tesseramento o anche solo ad offrire un minimo di accoglienza. Con un paradosso: la condizione di richiedente asilo molto spesso finisce per rappresentare un ostacolo alla continuazione della pratica sportiva. Molte federazioni, infatti, sono legate da accordi taciti con le consociate internazionali che, se da un lato favoriscono le naturalizzazioni degli atleti di alto livello (è il caso del mezzofondista Mo Farah, arrivato da rifugiato nel Regno Unito e ora eroe nazionale), dall'altro mal digeriscono conflitti con le organizzazioni sportive africane, spesso determinanti nelle elezioni per gli organismi sportivi internazionali.

Di qui il paradosso di chi per qualche giorno si trova sotto i riflettori dello spettacolo più cosmopolita dell'epoca contemporanea, per trovarsi pochi giorni dopo nella folla anonima dell'immigrazione dal sud del mondo. Un paradosso e un destino rivelatisi tragici per Saamya: dai duecento metri di Pechino, corsi per la Somalia, alla morte su una delle tante "carrette del mare", a pochi chilometri dalle nostre spiagge, a molti più chilometri dai riflettori di Londra.

SILVIO DI FRANCIA

Catanzaro, i fascisti s'intestano la Madonna

GIOIA SALVATORI
ROMA

C'è chi scala una montagna e vi pianta una bandiera in vetta, chi fa sventolare il tricolore sul tetto della casa che si è costruito, chi va sulla luna e ci imprime la sua orma e chi va ad apporre una targa in memoria dei martiri fascisti su una madonnina votiva di paese. A ognuno la sua impresa. Quella di anonimi nostalgici di Girifalco, cittadina di seimila abitanti in provincia di Catanzaro, è stata di ribattezzare la Madonnina di Monte Covello (il rilievo che sovrasta il paese) Madonna dei Martiri fascisti, piazzando sulla statua una foto di com'era quando c'era il duce e ai martiri in camicia nera era intestata. La sacra icona, infatti, fu piazzata lì dov'è da un gerarca della zona per celebrare, nel 1939, l'inaugurazione della via

che collega Girifalco con gli altri paesi delle serre. Fu «la madonna dei martiri fascisti» fino agli anni 50, quando venne distrutta da tre antifascisti, ricostruita senza la dedica al ventennio e per tutti divenne la «madonnina di Monte Covello» punto e basta. Ma è tempo di fare un passo indietro: così Fiamma Tricolore di Catanzaro ha lanciato un evento su facebook: l'appuntamento per tutti i «camerati» è per sabato, ore 16, alla «madonnina dei martiri fascisti», con preghiera per i «Nostrì martiri», deposizione di fiori e momento di «cameratismo conviviale». D'altronde la madonnina è a 800 metri d'altitudine in un luogo ameno usato per grigliate e passeggiate romantiche. Pare che i nostalgici abbiano pure invitato Don Antonio, il prete di Girifalco, a dire una messa per la madonna dei fascisti e Mussolini, ma il curato ha detto no.



L'oltraggio di Grifalco, con la statua dei tempi del Ventennio FOTO CGIL

L'oltraggio in stile nostalgico fascista ha mandato su tutte le furie la Cgil di Catanzaro e Lamezia Terme, il cui segretario generale, Giuseppe Valentino, si è appellato alla curia, al prefetto, al sindaco di Girifalco e ai carabinieri con una denuncia. «Quella madonnina è di tutti e il fascismo va ricordato per la barbarie con la quale in Italia ed in Europa ha agito distruggendo la vita umana e sopprimendo la libertà, non certo per i suoi 'martiri'. Se la riunione - peraltro non comunicata alla prefettura - della Fiamma Tricolore a Monte Covello ci sarà, siamo pronti a una contromanifestazione aperta a tutte le forze del centrosinistra». Poi arriverà un incontro sulla memoria, magari con l'Anpi «perché qui i giovani con la crisi dei partiti vanno a destra», fa Valentino, «e non abbiamo mezzi per contrastarli». Di certo non si può invocare la Madonna.